

◆ Per la Cisl che ha indetto la protesta
l'agitazione sarà anche
una prova di tenuta organizzativa

◆ Alla contestazione aderiscono
i sindacati autonomi Cisl e Confsal
Non partecipano invece Cgil e Uil

Poste, uffici mezzi chiusi contro il piano di riassetto Vaglia e pensioni a rischio per lo sciopero

ROMA Giornata difficile, oggi, per gli utenti delle Poste. Il pagamento delle pensioni, l'emissione di vaglia, i conti correnti e tutti gli altri nei servizi sono messi a rischio dallo sciopero di 24 ore indetto da Cisl, Confsal e, soprattutto, dalla Cisl che in quelle che erano le Pt ha sempre avuto una roccaforte di consensi. E goduto di un certo margine di azione. Le cose sono un po' cambiate, ma la Cisl resta il sindacato più rappresentativo: riuscirà a bloccare l'intero servizio? Se si ragiona in base ai risultati delle ultime elezioni dovrebbe incrociare le braccia la metà dei dipendenti. Ma può darsi che la speranza della Cisl, di cavalcare il malumore dei dipendenti intorno al piano di ristrutturazione voluto dall'amministratore delegato Corrado Passera, vada a buon fine.

Visto in quest'ottica, lo sciopero di oggi si presenta come un test per il sindacato di D'Antoni ormai avvezzo a "ballare da solo": Cgil e Uil infatti non aderiscono alla protesta, e il caso Poste come già il patto di Milano e il Tfr, va ad alimentare la casistica delle "rotture".

La Cisl sciopera contro una serie di cose: dalle esternalizzazioni al blocco dei salari. Ma sotto accusa è tutto il piano di risanamento avviato da Passera due anni fa per tentare di rimettere in piedi un vecchio carrozzone che

accumulava ogni anno oltre 2 mila miliardi di debiti poi ripianati dallo Stato a piè di lista nelle varie Finanziarie. Quanto al servizio offerto, la sua inefficienza ha fatto il giro del mondo.

L'obiettivo del piano d'impresa è di raggiungere il pareggio di bilancio al 2002. Per quanto riguarda le esternalizzazioni il dito della Cisl è puntato contro l'operazione Sda, la società per la gestione del servizio pacchi che, tuttavia, è controllata al 100% dalle Poste. Quanto al costo del lavoro, fino a due anni rappresentava il 99% del fatturato, nel piano d'impresa è stato riequilibrato al 75%: traguardo da perseguire aumentando il fatturato ed evitando la crescita della spesa per il personale che si è fissato di tener fermo a 10 mila miliardi. «Siamo l'unica categoria a cui viene negato l'adeguamento all'inflazione programmata», protesta il segretario della Cisl delle Poste Nino Sorgi. E annuncia: «Questo è solo il primo atto della mobilitazione dei lavoratori». Quanto allo sciopero di oggi, Sorgi accusa l'azienda di «boicottare i contabili e i mezzi».

L'astensione dal lavoro è accompagnata da manifestazioni che Cisl, Confsal e Cisl terranno in tutta Italia. A Roma ci sarà un presidio all'Eur sotto la sede delle Poste Italiane.

Fe. M.



TRASPORTI

Domani fermi i bus Venerdì black-out Fs

FELICIA MASOCCO

ROMA Black-out di otto ore, domani, per i trasporti locali. Le possibilità che lo sciopero proclamato da Fil-Cgil, Fit-Cisl e Uil venga sospeso o revocato sono pressoché nulle. «Quello che non si è fatto in sette mesi non si può fare in sette ore», dice il vicesegretario della Fil-Cgil, Alfonso Torsello, «e in sette mesi il contratto non si è fatto». «È del tutto improbabile che venga re-

vocato se non succedono importanti fatti nuovi», aggiunge il segretario nazionale della Fil-Cisl, Francesco Seghi. Il sottosegretario al Lavoro Raffaele Moresse tuttavia non demorde e anche oggi lavorerà per ricucire le fila dopo aver preso atto, venerdì scorso, della volontà delle aziende di non voler proseguire la trattativa al ministero. Accusata dai sindacati di voler strumentalizzare la vertenza e di volerla portare a Palazzo Chigi «per battere cassa», Federtrasporti re-



AEREI

Voli regolari oggi in tutt'Italia Agitazioni revocate

■ Nessun problema invece per chi decide di viaggiare in aereo. Sono stati infatti revocati gli scioperi nel settore del traffico aereo precedentemente annunciati per questa settimana. Rientra l'astensione dal lavoro dei controllori di volo dell'aeroporto di Fiumicino programmata per oggi. I piloti dell'Alitalia aderenti all'Unione piloti hanno anch'essi disdetto la fermata fissata per oggi. Altro sciopero che non si farà è quello che avevano annunciato i controllori di volo in servizio presso lo scalo aeroportuale di Brindisi. Voli regolari anche nei due scali milanesi di Linate e Malpensa. A Milano però potranno esserci ritardi e disagi il 3 marzo per le ripercussioni del servizio navetta delle Ferrovie Nord che collega la stazione centrale dei treni con l'aeroporto, anche noto come Malpensa Express. Il personale della navetta infatti potrebbe aderire allo sciopero del trasporto locale programmato per quella giornata dalle 9 del mattino alle 16,30.

spinge le insinuazioni e rilancia: siamo pronti a riprendere il negoziato «nella sede naturale», cioè in un confronto diretto con i sindacati. Per questi, però, non se ne parla nemmeno: «È un'esperienza già fatta a partire da settembre», afferma Seghi - ma siamo stati costretti a spostare il tavolo in via Flavia perché non siamo arrivati a capo di niente». E ricorda come, già in ottobre, fu necessaria la minaccia di uno sciopero per portare gli imprenditori al tavolo.

Da allora qualcosa si è mosso: la settimana scorsa Moresse ha sottoposto alle parti un'ipotesi di mediazione: «Nonostante raccoglieste molte istanze degli imprenditori e fosse una forzatura verso la nostra piattaforma poteva essere una proposta conclusiva», spiega Torsello. La mediazione prospettava un taglio del costo del lavoro consisten-

te, ma noi eravamo disposti a gestirla pur di avere rapidamente un contratto».

Non era quello «l'accordo di svolta» che Federtrasporti dice di volere. Di qui la rottura e la nuova proposta di negoziato e di un passo comune, imprese e sindacati, verso Palazzo Chigi «per chiedere con più forza il varo di un pacchetto di interventi a sostegno del trasporto pubblico locale».

Una percorso che non trova terreno: «Non ci possono mettere le dita negli occhi e poi proporsi di andare a fare la questua con loro», è la secca risposta di Torsello. E non si possono aspettare gli scioperi per scoprire che i trasporti locali vivono una profonda crisi, perché così il sospetto che si voglia strumentalizzare la vertenza diventa sensato. Ed è condiviso dalle altre organizzazioni: «Nel '99 le aziende han-

no ottenuto dal governo e dalla finanziaria quanto richiesto, cioè l'allineamento delle aliquote previdenziali e il ripianamento dei deficit - aggiunge Seghi -. Quali sono oggi le cose nuove che noi con loro dovremmo chiedere? Dobbiamo prestarci a fare la politica delle aziende? O gli imprenditori accolgono la proposta di mediazione - e a questo deve pensare il governo -, oppure noi andiamo per la nostra strada. Nei prossimi giorni convocheremo i nostri direttivi e, se serve, proclameremo altre mobilitazioni, azienda per azienda, oltre a quella già prevista il 3 marzo (sciopero di 24 ore e manifestazione a Roma, ndr)».

Se questo è il clima nei trasporti locali, non va meglio nelle Ferrovie: Fil, Fit, Uil, Sma e Ugl sciopereranno venerdì prossimo dalle 10 alle 18. Per i treni sarà il black-out.

L'Ipercoop di Avellino costretta a chiudere i battenti Licenziati circa 200 lavoratori. È la terza chiusura in 18 mesi, con 40 miliardi d'investimento

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Chiude i battenti l'Ipercoop di Avellino. Lo ha deciso il Consiglio di stato, accogliendo il ricorso di alcuni commercianti locali per un presunto vizio di forma nel nullaosta regionale. L'Ipercoop ha chiuso sabato scorso e da ieri è iniziato il graduale licenziamento dei 187 dipendenti, di cui 100 donne e molti giovani al primo lavoro, a cui va aggiunto un indotto diretto di circa 50 addetti. È un duro colpo per la zona di Avellino, dove l'Ipercoop ha portato una ventata di modernità all'interno di un tessuto commerciale vecchio e frazionato e dove, soprattutto, ha consentito molte assunzioni, tramite concorsi regolari e trasparenti, in un'area dove disoccupazione e lavoro nero la fanno da padroni.

È stata la Confcommercio locale a scatenare, a colpi di ricorsi giudiziari, la protesta contro l'Ipercoop, mentre l'amministrazione locale, l'Unione dei consumatori e i sindacati sono scesi in campo a fianco della cooperativa. La battaglia è durata un anno e mezzo, 18 lunghi mesi di tira e molla nel corso dei quali l'Ipercoop ha chiuso e riaperto per ben tre volte. Per tutto questo tempo i proprietari della Coop Toscana Lazio sono riusciti ad evitare il licenziamento dei dipendenti, che nei momenti di punta hanno raggiunto le 220 unità. Ora però, dopo l'ultima sentenza, la smobilitazione diventa inevitabile. Vie d'uscita in fatti ve ne sono, ma non nel breve periodo. In particolare si pensa di utilizzare la legge Bersani che, togliendo di mezzo il contenzioso giudiziario, consente di ripartire da zero, riaprendo l'iper con procedure semplificate. La Regione Campania ha recepito la legge, ma si è data 180 giorni di moratoria e, nel frattempo, gli enti locali dovranno decidere la localizzazione della grande distribuzione. «La

nostra intenzione», spiega Aldo Soldi, presidente della Coop Toscana Lazio - è quella di riaprire e riassumere i dipendenti. Ma ci vorranno più di sei mesi». Nel frattempo la Coop intende far di nuovo ricorso al Tar, poiché la giustizia amministrativa non si è mai pronunciata nel merito, limitandosi a provvedimenti cautelativi di sospensiva. E, in tal modo, la Coop mira anche a tutelarsi, visto che, quando è restata aperta poteva contare su 30-40 mila presenze giornaliere e che gestisce un business che fa gola a molti. Inoltre va ricordato che solo di investimenti iniziali la Coop Toscana Lazio ha finora sborsato oltre 40 miliardi e raccolto intorno all'iniziativa 5.400 soci.

La vicenda di Avellino ha inizio nei primi anni '90 col nullaosta della regione per l'apertura di un ipermercato a S. Oronzo, una contrada di Avellino. Il comune bocciò il progetto, mentre da il semaforo verde per un'iniziativa più piccola in contrada Bacchanico. Lavori di costruzione e assunzioni durano fino al luglio '98, quando l'iper viene inaugurato, anche se manca ancora la licenza amministrativa del comune. Dopo 13 giorni, per ordine del sindaco, scatta la prima chiusura. A novembre del '98 arriva la licenza e l'iper riapre. Ma 60 commercianti del luogo fanno ricorso al Tar di Salerno e ottengono un nuovo ordine di chiusura a novembre del '98. La Coop allora fanno pressing sulla Regione e, grazie anche ad un pronunciamento favorevole del ministero dell'Industria, riescono a riaprire nel novembre del '99. A questo punto 4 proprietari di supermercati non di Avellino ricorrono di nuovo al Tar, che però gli dà torto. Allora i 4 fanno appello al Consiglio di stato, che stavolta gli dà ragione. Il sindaco, contro voglia, fa chiudere l'iper e scattano i licenziamenti. Ma non è detta l'ultima parola. «Noi non molliamo», assicura Soldi.



L'INTERVISTA

«Io perdo il posto ma dico non mollate»

ROMA «Provo una grande amarezza e anche rabbia per quello che è successo. Ma sono pronto a lottare per riavere il mio posto. E non intendo muovermi da Avellino». Ottone De Gruttola, 52 anni, è uno dei 187 dipendenti dell'Ipercoop di Avellino.

Da quanto tempo lavora qui? «Da due anni. E prima stavo alla Coop Guido Rossa, rilevata dalla Coop Toscana Lazio e trasformata nell'Ipercoop».

Cos'è successo in questo momento? «Una grande amarezza. Quello che è successo è inspiegabile. Ci saranno anche state delle irregolarità formali, ma sfido chiunque a non commetterle quando in ballo ci sono tanti investimenti e la bu-

rocrazia è quello che è. Chi parla di illegalità, come i commercianti che ci avversano, non dice il vero. Anzi, in una zona piena di lavoro nero noi abbiamo assunto la gente con concorsi trasparenti. E questo forse dà fastidio a qualcuno».

Lei ha famiglia? «Sì ho tre figli, di cui uno va all'università, a Napoli. Ho fatto tanto per mantenerlo e ora, se mi licenziano, dovrò dirgli: ragazzo, datti da fare. Cioè dovrò chiederlo di smetterla di studiare. Ma quello che mi fa più rabbia è che come me, ce ne sono a decine di lavoratori di mezza età, coi figli grandi che studiano. Molti di loro facevano i pasticci, o i macellai e hanno abbandonato il loro vec-

chio lavoro perché credevano nel progetto della Coop».

Tuttavia la maggior parte di voi sono donne...

«Sì, donne al loro primo impiego, che finalmente avevano trovato un lavoro senza dover ricorrere all'aiuto dei politici».

Machi vi ha fatto la guerra?

«All'inizio 60 commercianti ci hanno fatto ricorso, ma in questa ultima fase i ricorrenti si erano ridotti a 4, tutti proprietari di piccoli supermercati al di fuori di Avellino. E questo vuol dire che il ricorso non era dovuto ad un danno effettivo che procuravamo ai commercianti, ma solo alla pressione di piccole lobby che vedevano minacciato il loro orticello».

Adesso cosa pensa di fare?

«Non scenderò certo in piazza a bruciare i cassonetti, perché non fa parte della mia cultura e della mia indole. Ma vorrei che i media e le istituzioni ci ascoltassero. Il sindaco di Avellino e il presidente della provincia finora ci hanno dato ragione e ci hanno concesso le licenze. Ma evidentemente il

giudice del Consiglio di stato stabilisce lui a cosa servono gli amministratori...».

E alla Coop Toscana Lazio cosa chiede?

«Spero che non abbandonino Avellino e che riescano a riaprire. Mollare, andarsene vorrebbe dire spegnere l'ultima fiammella di speranza. Qui non c'è niente di programmato o di organizzato nel commercio e l'ipermercato ha scosso questo mercato vecchio, consentendoci di avvicinarci verso la modernizzazione».

Pensa di trovare un altro lavoro?

«È impossibile trovare un altro lavoro da queste parti».

E allora pensa di partire da Avellino, di cercare lavoro da qualche altra parte?

«No, io voglio restare, voglio fare di tutto per restare. Adesso misento come quando ti muore una persona cara. Non hai voglia di pensare al domani. Ma col tempo ci risolleveremo. E allora vedremo cosa si può fare per l'immediato futuro».

Al. G.

SUPERMERCATI

Anche ad Afragola è guerra alla Coop Ma resta aperta

■ La vicenda dell'Ipermercato di Avellino va in parallelo con quella dell'Iper di Afragola, in provincia di Napoli (400 dipendenti e 5 mila soci). Anche qui i commercianti della zona hanno fatto ricorso. Ma il Consiglio di stato non ha accolto la richiesta di sospensiva. E l'iper è restato aperto. Ad Afragola i commercianti sono divisi e l'area rientra nel piano di sviluppo di Napoli Nord. Anche l'iper di Afragola di proprietà della Coop Toscana Lazio, che in Campania gestisce 12 Iper e 4 supermercati (1000 dipendenti e oltre 20 mila soci). All'ultimo cda della Coop Toscana Lazio ha partecipato anche il presidente della Lega, Ivano Barberini e si è discusso proprio del ruolo delle coop al Sud. Alla fine si è deciso di andare avanti in Campania, ma col sostegno di tutto il movimento cooperativo alla Coop Toscana Lazio.

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA UNITÀ SANITARIA
LOCALE DI MODENA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

L'Azienda USL di Modena indice APPALTO CONCORSO per la fornitura, installazione e conseguente attivazione di un gruppo radiologico telecomandato per l'Ospedale di Carpi. L'importo presunto della fornitura ammonta a L. 500.000.000 IVA esclusa. Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione: 25 febbraio 2000 - ore 12, termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 7/2/2000 e a quella della Repubblica in data 9/2/2000. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato, via S. G. del Cantone, 23 - 41100 Modena.

Il Direttore Generale

